

**PSICOLOGIA BIBLICA**  
**DONNE E UOMINI, COMPRENDERSI**  
**Mondi diversi, modi diversi**

“Che lui mi baci ... È partito, non c'è più”. – *Cant* 1:2;5:6, *TILC*.

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Gli uomini sono più orientati all'indipendenza, le donne più all'intimità. Ovviamente anche gli uomini cercano l'intimità, così come le donne hanno bisogno di indipendenza, ma la bilancia di ciascuno di loro è sbilanciata da una parte. Se i due fossero territori o alberi, è come se i loro fiumi o le loro linfe scorressero in direzioni diverse. Se letto in questa chiave, il biblico *Cantico dei cantici* presenta una nota dissonante: i due innamorati del sublime canto d'amore si amano e si cercano, anelano all'amplesso, ma c'è un momento in cui lui non c'è più, con grande frustrazione di lei.

Questo è uno dei *modi* diversi in cui sentono e agiscono uomini e donne, i quali appartengono a *mondi* diversi.

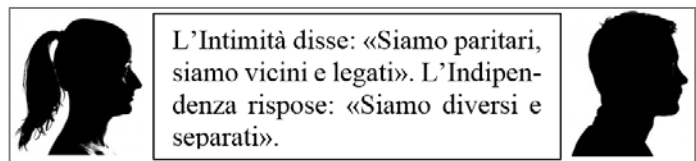
La tendenza maschile all'indipendenza e quella femminile all'intimità si manifestano (e a volte si scontrano) nella pratica quotidiana in diverse occasioni. Accade così, ad esempio, che lui programmi una serata invitando a casa degli amici senza consultare prima la moglie, mentre lei si aspettava di trascorrerla da sola con lui. Lei non avrebbe mai fatto altrettanto senza sentire prima lui. Più sottilmente, per lui consultare la moglie sarebbe stato come chiederle il permesso, e ciò avrebbe minato la sua indipendenza facendolo sentire come inferiore. Al contrario, consultare il marito non avrebbe avuto per la moglie nulla a che fare con l'indipendenza. Sentendo le loro vite intrecciate, la donna presuppone che decidano insieme perché l'azione di uno dei due ha conseguenze per l'altro. Detto diversamente, per lui è imbarazzante dire: “Devo sentire prima mia moglie”, mentre per lei è del tutto naturale dire: “Devo sentire prima cosa ne pensa mio marito”; anzi, le fa piacere mostrare che è impegnata con qualcuno a cui ha legato la propria vita.

“Un giorno, nell'ora più calda mentre stava seduto all'ingresso della sua tenda ... Abramo alzò gli occhi e vide tre uomini in piedi, davanti a lui” (*Gn* 18:1,2 *TILC*). Abramo si rende conto che i tre sono personaggi ragguardevoli. “Abramo entrò in fretta nella tenda, da Sara. «Presto», - le disse, -

«impasta tre razioni di fior di farina e prepara alcune focacce» ... Egli stesso corse dove teneva gli animali, scelse un vitello tenero e buono e lo diede a un servitore che subito si mise a prepararlo. Prese del burro, del latte, la carne che era stata preparata e portò tutto agli ospiti. Mentre essi mangiavano sotto l'albero, egli stava in piedi accanto a loro. Alla fine gli chiesero: «Dov'è tua moglie Sara?». «Nella tenda», - rispose Abramo” (vv. 6-9). In questo episodio di ben quattro millenni or sono, Abramo dispone e Sara esegue alla pari del loro servitore. E dove si trova lei? “«Nella tenda», - rispose Abramo”. Certo occorre tener conto che in Oriente l'ospitalità era sacra e che le donne non potevano servire a tavola. A parte queste differenze di cultura, oggi ne avremmo un'altra: loro sederebbero a tavola con gli ospiti ma lei servirebbe!

Tornando al presente, l'uomo non si preoccupa della compagna quanto lei di lui. L'uomo si sentirebbe sminuito e sotto controllo, assediato nella sua libertà. La stessa cosa vale per l'uso del denaro. Lui si sente libero di fare acquisti importanti senza consultare lei. La donna vive con fastidio anche queste situazioni perché le sembra che lui agisca senza tener conto di lei.

E questi sono i danni provocati dalle donne stesse, dalle mamme che hanno cresciuto i maschi come reucci in pantaloncini corti. L'uomo maturo può, se vuole, rendersene conto e capire che la buona comunicazione tra coniugi richiede un continuo bilanciamento di intimità e indipendenza. La parola magica è: *insieme*.



“L'uomo disse: «Questa, finalmente, è ossa delle *mie* ossa e carne della *mia* carne». Ma la Bibbia commenta: “L'uomo ... si unirà a sua moglie, e saranno *una stessa carne*”. - Gn 2:23,24.

Il proprio punto di vista è condizionato dalla propria interiorità, condizionata a sua volta dal proprio vissuto. La percezione di disarmonia o di armonia ne risente. Una semplice domanda come “hai trovato lavoro?” posta ad un disoccupato può suonare ambigua, e ciò indipendentemente dall'intenzione di chi la pone. Una persona insicura può viverla come un riferimento al proprio fallimento, mentre un'altra può coglierla un sincero interessamento. Questo meccanismo percettivo si riscontra anche quando lei pone domande a lui o lui a lei. Come saranno percepite? Molto dipenderà da come saranno interpretati i segnali della comunicazione non verbale (tono della voce, espressione del viso, gesti). L'uomo è in una posizione più delicata per il ruolo superiore che lui si attribuisce da solo e può vivere certe domande di lei come un attentato alla propria indipendenza e come un'intromissione. È anche svantaggiato perché lei sa cogliere i meta-messaggi molto meglio di lui. Quando il malvagio re “Acab se ne tornò a casa sua triste”, è la pur perfida regina “Izebel, sua moglie”, che “andò da lui e gli disse: «Perché hai lo spirito così abbattuto, e non mangi?»”. E “Acab le rispose” (*IRe* 21:4-6). Evidentemente egli prese bene la domanda di lei. Non sempre è così.

Quando l'uomo sente di avere una posizione gerarchica superiore, nell'offerta di aiuto egli coglie meta-messaggi conflittuali. Può superare questo disagio se anch'egli si adopera per l'intimità.